

# PIAZZA GRANDE

**Liberi di vivere  
e morire**

**A FAVORE**

## Io “tifo” per la libertà

**Non esistono su questa terra altre volontà che non siano umane, opinabili, fallibili. Per questo decidere della propria vita è diritto inviolabile. C'è qualcuno che accetterebbe di delegarlo ad altri?**  
**di Paolo Flores d'Arcais**

**S**e la tua vita non appartiene a te, amico lettore, ne sarà padrone un altro essere umano, finito e fallibile non meno di te. Ti sembra accettabile? Su questa terra infatti si agitano e scontrano solo e sempre volontà umane, una volontà anonima e superiore che si imponga a tutti, oggettivamente o intersoggettivamente, è introvabile. Chi ciancia della volontà di Dio è blasfemo (come può pensare di conoscere ciò che è incommensurabile con la piccolezza umana?). In realtà attribuisce a Dio la propria volontà, lucrando sulla circostanza che nessun Dio potrà querelarlo per diffamazione. Il Dio cattolico di Küng considera lecita l'eutanasia, il Dio altrettanto cattolico di Ratzinger l'equipara all'omicidio. Perché in realtà si tratta dell'opinione di Küng e dell'opinione di Ratzinger, umanissime entrambe e non più autorevoli della tua.

Perciò, rispetto alla tua vita, o il padrone sei tu o il padrone è un altro “homo sapiens”, eguale a te in dignità (così Kant, e ogni democrazia anche minima), vescovo, primario ospedaliero,

pater familias o altra “autorità” che sia.

**MA POICHÉ** siamo tutti eguali, deve anche valere il reciproco: se il padrone della tua vita può essere qualcun altro, tu potrai a tua volta decidere della sua vita contro la sua volontà. Se c'è davvero qualcuno che accetterebbe sì faccia avanti. Ma non ce n'è nessuno. Nella realtà esistono solo “homo sapiens” finiti, fallibili e peccatori come te e come me, amico lettore, che pretendo di imporre alle altrui vite la loro personale volontà, ma mai accetterebbero di essere soggetti ad analoga mostruosa prevaricazione.

**PERCIÒ**, senza perifrasi: il suicidio assistito è un diritto? Sì. Fa tutt'uno col diritto alla vita e alla libertà, inscindibili. La “Vita” che qualcuno vuole “sacra” è infatti la vita umana, non il “bios” in generale (ogni volta che prendiamo un antibiotico, come dice la parola, facciamo strage di “vita”), e la vita umana è tale perché singolare e irripetibile, cioè assolutamente MIA. Se non più mia, ma a disposizione di volontà altrui, è già degradata a cosa: “Instrumentum vocale”, dicevano giustamente gli antichi.

Per Lucio Magri la vita era ormai solo tortura. Per Mario Monicelli la vita era ormai solo tortura. Per porvi fine, Lucio Magri ha dovuto andare in esilio e Mario Monicelli gettarsi dal quinto piano. La legge italiana vieta infatti una fine che non aggiunga dolore al dolore già insopportabile: su chi ti



aiuta incombe una condanna fino a 12 anni di carcere. E per "assistenza" al suicidio si intende anche quella semplicemente morale! Due casi raccapriccianti di anni recenti: un coniuge accompagna l'altro nell'ultimo viaggio (solo questo: la vicinanza) e deve patteggiare una pena di oltre due anni, altrimenti la sentenza sarebbe stata assai più pesante. Una signora di 54 anni, affetta da paralisi progressiva, decide di andare da sola in Svizzera, proprio per non coinvolgere la figlia. Che tuttavia le prenota il taxi per disabili che la porterà oltre frontiera. È bastato per l'incriminazione: ha dovuto patteggiare un anno e mezzo di carcere.

**MA QUANDO** si vuole porre fine alla tortura che ormai ha saturato la propria esistenza, si ha sempre bisogno di assistenza: il pentobarbital sodium non si trova dal droghiere, solo un medico lo può procurare. L'alternativa è appunto l'esilio o lo strazio estremo dell'angoscia aggiuntiva: gettarsi sotto un treno o nel vuoto o nella morte per acqua. Le anime "virili" che si sono concessi perfino l'ironia ("se uno vuol farla finita ha mille modi, senza piagnistei di 'aiuto": i blog ne sono pieni), hanno davvero oltrepassato la soglia del vomitevole.

Altre obiezioni grondano comunque ipocrisia o illogicità. "Se vedi uno che si sta impiccando che fai, rispetti la sua libertà o intanto lo salvi?". Ovvio che lo salvo, poiché potrebbe essere un momento di

sconforto. Ma i casi di cui parliamo sono sempre e solo riferiti a scelte lungamente maturate, ponderate, ribadite. Lucidamente e incrollabilmente definitive (a maggior ragione se chi vuole morire subito è un malato terminale comunque condannato a morte). Da rispettare, dunque, se a una persona si vuole bene davvero: anche se la fine della sua tortura ci procura il dolore della sua assenza per sempre.

**ALTRETTANTO** pretestuosa l'accusa che il medico verrebbe costretto a praticare l'eutanasia a chiunque la chieda. Nessuno ha mai avanzato questa richiesta, ma solo il diritto - per il medico che questo aiuto vuole dare - di non rischiare il carcere come un criminale. Spiace perciò particolarmente che Ignazio Marino, clinico e cittadino dai molti meriti, abbia dichiarato: "Non dividiamoci tra 'pro vita' e 'pro morte', il tifo da stadio non è giustificabile di fronte alla fragilità umana".

A parte la scurrilità del "tifo da stadio": essere "pro choice" non è essere "pro morte" ma per la libertà di ciascuno di decidere liberamente, mentre troppi "pro vita" sono semplicemente "pro tortura", poiché pretendono di imporla a chi invece la vive come peggiore della morte. Tu hai tutto il diritto di dire che mai e poi mai ricorrerai al suicidio assistito, che la sola idea ti fa orrore. Ma che diritto hai di imporre questo rifiuto a me, cui fa più orrore la tortura, visto che siamo cittadini eguali in dignità e libertà?